



Club della Beccaccia

N° 64 - Settembre 2012

LETTERA APERTA AL GIORNALE DELLA BECCACCIA

di Lucio Scaramuzza

L'illecita caccia alla posta delle beccaccia. La caccia all'estero e la necessità di comportamenti rispondenti all'etica venatoria.

Prendo spunto da un riconoscimento di stima che David Stocchi ha espresso pubblicando su Facebook la fotografia e un commento rivolto alla vecchia dirigenza del *Club della beccaccia*, per esprimere in modo, spero, il più educato possibile un mio piccolo dissenso.

Non voglio certo mettere in dubbio l'importanza e l'autorevolezza del precedente gruppo dirigente e in particolare del dott. Spanò circa le conoscenze e il grande lavoro svolto a favore della conservazione della beccaccia, ma a mio modesto modo di pensare, in questi anni si sono trascurati alcuni obiettivi a favore di altri secondo me più eclatanti e "visibili", ma – sempre secondo me – meno importanti.

Negli ultimi anni ho visto pubblicizzare e spingere da tutto il mondo beccacciaio, la questione dei censimenti, e su questo sono assolutamente d'accordo, specie quelli fatti sul territorio nazionale; ho visto spingere l'applicazione di satellitari per sapere se le beccacce vanno di qua o di là degli Urali, con applicazioni sporadiche e molto costose e – poiché sporadiche – poco o per nulla significative; ho poi visto prendersela con un accanimento

degno di miglior causa con chi va a caccia all'estero. Riporto testuale a centro pagina il trafiletto del dott. Spanò, tratto da questo giornale, circa il gravissimo fatto di contrabbando che un gruppo di cacciatori ha perpetrato e per questo sono stati giustamente sanzionati.

Però il significato vero di questo trafiletto non è la condanna dell'atto di

contrabbando, ma il dott. Spanò chiaramente si augura che vengano perseguiti coloro che vanno a caccia all'estero...e io mi domando: perché? **Se i dati in nostro possesso sono sufficientemente attendibili, vorrei ricordare che su circa (omissis*) di beccacce uccise nel mondo, circa (omissis*) vengono uccise in Italia e in Francia; di que-**

ste dicono che più del 30% vengono uccise all'aspetto.

Se questi dati fossero veri anche solo in parte, a mio modo di vedere sarebbe molto, ma molto più utile concentrare tutti gli sforzi possibili e le poche risorse disponibili, per sensibilizzare, con le buone o con le cattive, soprattutto il mondo dei cosiddetti "beccacciai". Tenendo conto che secondo me la caccia all'aspetto è **un fenomeno in aumento**, tentare di risolvere anche solo in parte questo problema vorrebbe dire fare un passo davvero importante verso la conservazione della beccaccia (oltre tutto con effetti immediati: riuscire a far tornare nei

(*) Nota di Bonasegale: Non mi pare il caso di dare in pasto all'opinione pubblica cifre la cui provenienza non è nota e sulla cui attendibilità non siamo assolutamente certi.

■ Il 7 novembre mi giunge per telefono la notizia, poi confermata su Internet e dai giornali locali, che all'aeroporto Fellini di Rimini – donde partono e dove arrivano i voli venatori per la Crimea – sono state sequestrate dalla Forestale, in collaborazione con Guardia di Finanza, Dogana e ASL, 500 beccacce nascoste nei doppiofondi delle gabbie dei cani di 19 cacciatori provenienti, appunto, dalla Crimea. La multa prevista si aggira sui 280.000 Euro! Finalmente...e speriamo non sia "rara avis".

P.S. di Scaramuzza: a scanso di equivoci, voglio precisare che non facevo parte del gruppo e che non ho mai viaggiato con quella agenzia.

luoghi di nidificazione duecentomila beccacce in più, vorrebbe dire far tornare nei luoghi di svernamento nel giro di pochi anni, quasi un milione in più di beccacce.)

Il tempo in cui a caccia di beccacce ci andava un'élite di cacciatori è assolutamente finito, dobbiamo scendere dallo scranno su cui ci siamo seduti, cospargerci il capo di cenere e affrontare con verità e grande umiltà la situazione per quella che è, senza scaricare su altri le nostre responsabilità.

Abbiamo parlato troppo di beccacce, le abbiamo fatte diventare la preda più ambita, abbiam mitizzato un selvatico bellissimo, ma senza che alla base ci fosse un substrato culturale capace di ricevere questo bombardamento mediatico per collocarlo nel posto giusto: l'alto numero di animali uccisi è diventato sinonimo di bravura, da ostentare con amici e conoscenti e, visto che c'è Internet, perché non approfittarne?

Il giorno che attraverso una maturazione culturale si riuscirà a cacciare "per sé, e non per gli altri" tutto improvvisamente potrebbe cambiare, a vantaggio della selvaggina, della natura tutta e soprattutto a grande vantaggio nostro; cacciare rilassati e tranquilli, anche se determinati, vuol dire avere giornate di caccia molto più belle, vuol dire cogliere le mille sfumature che i tuoi cani e l'ambiente ti offrono, vuol dire tornare felici indipendentemente dalla quantità di selvaggina che hai nella cacciatora.

La competitività fra cacciatori è uno dei fattori più deleteri e degenerativi della caccia stessa, sta alla base, soprattutto oggi, di quasi tutti gli episodi di bracconaggio, ivi compresa la posta alle beccacce, (diverso dal bracconaggio svolto fino agli anni '40 del secolo scorso che nella stragrande maggioranza dei casi avveniva per

questioni di sopravvivenza).

E di questo hanno grande colpa alcuni mass-media che negli ultimi decenni hanno imperversato su giornali e televisione, privilegiando immagini di morte e di numeri, anziché offrire immagini di vita, identificando il cacciatore più bravo con quello che ammazza di più, senza mai scendere nei particolari, senza cioè mai chiedersi dove, quando e soprattutto come sono stati uccisi/e.

A questo proposito ho apprezzato molto la notizia che non saranno pubblicate su alcuni siti immagini di carniere superiori a due beccacce: è sicuramente una presa di posizione che va nella direzione giusta e – se mi è consentito – vorrei aggiungere che nessuna beccaccia deve essere fotografata sul cofano delle macchine: personalmente lo trovo di pessimo gusto.

Comunque, oltre ad una questione di buon gusto, esiste proprio un antitesi fra la macchina e la selvaggina, siano queste beccacce o cotorne o altri selvatici... Pensate quanti santuari naturali per la selvaggina ci sarebbero se a caccia dovessimo andare solo a piedi!

Ma dobbiamo anche smetterla di prendercela con chi caccia all'estero, perché è proprio come quello che guarda la pagliuzza e non vede la trave, e in certi casi mi sembra come un tentativo di distogliere l'attenzione dai veri problemi.

Mi auguro perciò che la nuova dirigenza di un club così prestigioso prenda più a cuore questo grande problema, non si lasci affascinare da esperimenti che quando non sono dannosi, sono quanto meno inutili dato l'esiguo numero possibile e quindi dedichi le sue energie a problemi che danno meno visibilità, ma sicuramente più concreti e utili.

Il lavoro è lungo e difficile, anzi diffi-

cilissimo: cambiare la testa ai cacciatori è una delle imprese più ardue, soprattutto nel contesto socio-economico in cui siamo cresciuti negli ultimi trent'anni, con una cultura rivolta alla competitività e ai risultati che, purtroppo, si è trasferita anche a settori dove questa logica è assolutamente deleteria, ma non vedo altre strade percorribili, se non appunto quella della persuasione, della collaborazione con i cacciatori che la pensano ovviamente in modo diverso da coloro che cacciano di notte (giustamente Mario di Pinto ha detto che i bravi cacciatori, di notte hanno di meglio da fare....) chiedendo a tutte le riviste del settore di promuovere una campagna permanente, contro la fucilazione delle beccacce (su "Beccacce che passione" di luglio-agosto 2012 è apparsa la notizia a firma di Vittorio Ielasi che solo sull'isola di Ischia vengono uccise 2500-3000 beccacce all'aspetto: vi rendete conto che sono più del 50% di quelle abbattute in tutta la Crimea???!?!?) A mio modo di vedere in Italia non c'è consapevolezza sui numeri degli abbattimenti e ci si scandalizza (o si fa finta di scandalizzarsi) dei numeri, anche se modesti, delle catture all'estero.

Io trovo che sarebbe compito di tutti, ma soprattutto dei vari club e associazioni, far un po' più di chiarezza, facendo, quanto meno, conoscere queste stime sugli abbattimenti nazionali e transalpini in modo che i cacciatori si rendano conto in modo chiaro qual è il problema da affrontare.

Io penso che se non vogliamo perdere definitivamente questo *dono di DIO* (come è stato giustamente definito da qualcuno) dobbiamo rimboccarci le maniche e cominciare prima di tutto da casa nostra (e se fosse possibile anche dei francesi).

La risposta di Bonasegale

Francamente non vedo dove il trafiletto di Spanò contenga la condanna della caccia all'estero, anche perché l'augurio che l'intervento delle autorità di controllo "non sia rara avis" (indicato in una successiva precisazione di Scaramuzza) non va inteso in senso ornitologico ma sta ad indicare idiomaticamente la speranza che la sanzione dell'autorità di controllo non rimanga sporadica.

Sul caso delle 500 beccacce trovate all'aeroporto di Rimini c'è invece un mio articolo sul numero 58 del Giornale della Beccaccia del marzo scorso, che invito i lettori a leggersi una volta ancora.

Comunque sia, anche se non era intenzione mia e/o di Spanò, **ben venga l'invito a dibattere sulla caccia di selvaggina migratoria all'estero** (nulla da eccepire sulla caccia all'estero della stanziale a cui mi risulta anche Scaramuzza si dedichi).

Forse Scaramuzza vuole sostenere che la maggioranza dei cacciatori in trasferta all'estero per cacciare beccacce, affrontano le relative non trascurabili spese per un carniere pari al numero di beccacce che – a parità di giorni – è consentito abbattere in Italia?

E posto che – come egli stesso sostiene – viene già abbattuto un consistente numero di beccacce in Italia ed in Francia, è giusto che a ciò si aggiungano i corposi carnieri individuali di quanti vanno a cacciare beccacce all'estero?

A differenza della selvaggina stanziale, la migratoria è un patrimonio comune, la cui caccia dovrebbe essere soggetta ad uguali limiti in tutti i Paesi: però non riusciamo a metterci d'accordo per regolare le infrazioni della finanza internazionale, figuriamoci quali probabilità avremmo che in Crimea fissassero un tetto di beccacce abbattibili alla settimana dagli stranieri, che oltretutto fruttano alla povera economia di quel Paese un bel po' di soldi!.

E guarda caso, il mensile di una delle maggiori Associazioni venatorie italiane ha dedicato ben 8 pagine (!!!) per riassumere le offerte di Agenzie venatorie all'estero che nella larga maggioranza riguardavano proprio la caccia alla beccaccia.

Come ho già detto nel mio sopraccitato articolo, il

pensiero che alcuni incarnierano decine di beccacce al giorno all'estero, rappresenta un'implicita assoluzione per il cacciatore che in Italia – invece di limitarsi a 2 al giorno – dovesse superare questo numero.

Ed è la stessa logica degli evasori fiscali.

Ripeto però che malgrado ciò – e contrariamente a quanto sostiene Scaramuzza – il Club della Beccaccia non mi risulta abbia mai rivolto un'esplicita condanna nei confronti di chi pratica la caccia della beccaccia all'estero.

E veniamo alla caccia alla posta.

Non si contano gli articoli in cui il Giornale della Beccaccia ha stigmatizzato la caccia alla posta. In termini pratici, Silvio Spanò ha più volte dichiarato la sua disponibilità a provvedere personalmente alla denuncia di questi atti di bracconaggio, sempre che gli si forniscano le informazioni dettagliate sui luoghi della posta e sulle locali autorità di controllo. Spero che il Signor Vittorio Ielasi (citato da Scaramuzza) da cui proviene la segnalazione secondo cui sull'isola di Ischia ogni anno vengono uccise 2500-3000 beccacce all'aspetto, oltre a pubblicare la notizia su "Beccacce che passione", abbia denunciato l'atto di bracconaggio alle autorità.

Lungi da me voler minimizzare la gravità del problema, ma spesso mi domando su quali basi sono fondate le stime di questo tipo... e da dove provengono i numeri di beccacce uccise in Crimea, o in Italia, o in Francia. Con quali criteri si è giunti a formulare quelle conclusioni?. Troppe volte ho visto ripetere pappagallescamente cifre di cui non si conosce l'origine e che, a furia di sentirle dire, vengono universalmente accettate. Ed è un errore in cui questo giornale non deve incorrere.

Comunque sia, cos'altro può fare il Giornale della Beccaccia ed il Club della Beccaccia per far cessare la caccia alle poste?

Se Scaramuzza e/o altri lettori hanno suggerimenti concreti in proposito, si facciano avanti: da parte mia ci sarà la massima attenzione nel pubblicare ed attuare le loro raccomandazioni pratiche.

Altro argomento sollevato da Scaramuzza è quello dell'applicazione delle **ricetrasmittenti satellitari**.

Credo ci sia un equivoco di fondo sulle finalità di simili iniziative: nessuno ha la pretesa di attribuire valore statistico ai risultati forniti dalle ricetrasmittenti; quindi nessuno sostiene che **tutte** le beccacce che partono dalla Spagna vanno oltre gli Urali. Grazie però a questa lodevolissima rilevazione, ora sappiamo che ciò è possibile, laddove prima d'oggi nessuno lo avrebbe mai creduto. Si tratta perciò unicamente di un approfondimento delle conoscenze sulla selvaggina migratoria, di cui sappiamo ancora così poco. E forse la diffusione di questo tipo di cultura può indurre un cacciatore a non uccidere una magnifica creatura alata, che la natura spinge a compiere un viaggio che ha del miracoloso.

Le poche migliaia di Euro che il Club della Beccaccia può mettere a disposizione per questo scopo sarebbero comunque assolutamente insufficienti per affrontare il costo di diffondere messaggi educazionali sui mass-media (quotidiani e TV), così come il Sig. Scaramuzza suggerisce.

Da ultimo il tema dell'**educazione dei cacciatori**.

Il Club della Beccaccia ha qualche centinaio di Soci, quindi una percentuale irrisoria sul totale dei cacciatori italiani. Il Giornale della Beccaccia è letto da

alcune decine di migliaia di cacciatori; altre riviste venatorie hanno una audience molto bassa e comunque tutti assieme siamo ben poca cosa rispetto all'universo venatorio. Ed oltre a ciò, i cacciatori che leggono sono una elite rispetto alla stragrande maggioranza di quelli che pensano solo a sparare.

Questo Giornale dedica a scopi educazionali la stragrande maggioranza delle sue pagine e tali sono comunque la quasi totalità dei temi trattati dal Club della Beccaccia a firma di Spanò.

Sono da sempre d'accordo nel non pubblicare foto di selvaggina morta, tanto più se migratoria.

Pensare di poter coinvolgere i mass-media (leggi giornali e TV) su temi come l'educazione della caccia alla beccaccia è un'utopia che va ben oltre i limiti miei, di Spanò e del Club della Beccaccia.

Una sporadica pagina su di un quotidiano nazionale costerebbe più di quanto il Club potrebbe mettere a disposizione in dieci anni.

Tutto ciò premesso, cos'altro possono fare il Club della Beccaccia ed il Giornale della Beccaccia per assolvere i compiti estremamente impegnativi descritti da Scaramuzza?

Ripeto però che se Scaramuzza o altri vorranno indicare dei ragionevoli compiti in termini pratici, sarò lietissimo di ospitare le proposte su queste pagine e di fare del mio meglio per realizzarle.